

## Cadranno I Tuoi Veli

Cadranno i tuoi veli Miss Black

La Guida allo studio personale della Bibbia, Scuola del Sabato, è preparata dalla Conferenza Generale delle Chiese Cristiane Avventiste del Settimo Giorno. Le lezioni sono scritte sotto la direzione di una Commissione internazionale incaricata di valutare i manoscritti preparati dagli autori. I membri della commissione per la Scuola del Sabato sono i consiglieri. Poiché la Guida riflette anche il loro contributo, essa non rappresenta esclusivamente e in ogni dettaglio il punto di vista dell'autore o degli autori. La rubrica Il nocciolo della questione, curato dalla facoltà avventista di teologia, può essere consultata online (primo trimestre: [sdsministeripersonali.chiesaavventista.it/sds-2021-01-il-nocciolo](https://sdsministeripersonali.chiesaavventista.it/sds-2021-01-il-nocciolo); secondo trimestre: [sdsministeripersonali.chiesaavventista.it/sds-2021-02-il-nocciolo](https://sdsministeripersonali.chiesaavventista.it/sds-2021-02-il-nocciolo)).

Dopo una giornata particolarmente dura in tribunale, Kaia Evans, avvocatessa e socia di un grande studio legale di Boston, decide di concedersi una notte di divertimento con un ragazzo di un'agenzia di gigolò. Ma l'uomo che si presenta alla sua porta, non è quello che ha scelto. È meno giovane, è più complicato e ha un dolore negli occhi che Kaia non riesce a dimenticare. E il sesso con lui è la fine del mondo. Consapevole che innamorarsi di un professionista dell'amore sarebbe un'idiozia, Kaia decide di non chiamarlo mai più. Dal canto suo Taylor è stato chiaro: le uniche relazioni che concepisce sono a pagamento. Ma il destino a volte è beffardo, e quando Kaia viene a sapere che il suo studio ha assunto un nuovo caso pro bono che riguarda uno gigolò sfigurato da una cliente, in fondo non si stupisce di scoprire che è Taylor. Le loro vite si intrecceranno in modi che nessuno dei due avrebbe potuto prevedere... nel bene e nel male. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE -- Sul momento restò davvero delusa. Non perché quell'uomo fosse brutto, al contrario, ma appunto perché era un uomo fatto. Doveva avere più di quarant'anni, le guance segnate da diverse rughe dritte, gli occhi chiari sulla pelle abbronzata, la barba di cinque giorni, così a occhio e croce. E dato che l'aveva colto di sorpresa aprendo la porta prima che suonasse il campanello, non sorrideva nemmeno. Aveva un'espressione seria, concentrata... non molto festiva, per così dire. Kaia sospirò. Lì, dritta sulla porta aperta. «Saresti tu? Almeno ti si rizza ancora?». Ripensandoci a posteriori, non sapeva come le fosse sfuggita una simile frase. Offensiva. Maleducata. Ma il professionista, lì, doveva essere abituato alle clienti cafone. Si limitò a una risata bassa e noncurante. «Ovviamente sono pieno di viagra. Ma posso sempre andarmene». Kaia arrossì di colpo. Si fece da parte. «Ti giuro che non so come ho fatto a dire una cosa del genere». Il professionista si strinse nelle spalle. «Almeno sei stata onesta». Si guardò attorno, abbracciò con lo sguardo l'ampio salone e l'arredamento di design. «Sembri un tipo pratico. Spiegami che cosa hai in mente». Kaia si bloccò e lui le lanciò un sorriso bianco e assolutamente torrido. «Non ti imbarazzare».

È un personaggio sfuggente, ambiguo, fumoso. A capo dei Taciti Viri, una sezione delle forze armate che formalmente non esiste, la sua sfera di influenza sembra estendersi ben al di là del suo campo d'azione: operazioni negabili. C'è chi lo definisce l'anima nera della Societas Intermundi, la grande federazione di pianeti, ma è davvero così deviato e corrotto? O persegue invece una sua

idea di giustizia, in cui il male peggiore può essere scusabile, in virtù di un bene superiore? Iulius Saito, candidato premier in un momento storico difficile per la Societas, con i pianeti della periferia in rivolta e il governo in carica che minaccia di trasformarsi in una dittatura, si troverà a fare i conti con questo enigmatico servitore pubblico. Chi è davvero Tacitus Keene? Che cosa vuole? Perché ha deciso di proteggere Saito anche a costo della sua vita? In che modo i suoi intricati rapporti con Helia Cross, l'agente già sconfitta una volta, con Ardente, il pirata nemico della Societas, e con i vertici del potere influiranno nel complesso gioco che sta per cominciare? E in un mondo in cui anche i sentimenti sono moneta di scambio, che ruolo avranno quelli di Saito per il suo angelo custode dagli occhi pallidi?

Un breve riassunto di questo libro, che parla di un'esperienza personale con il risorto Figlio di Dio. Avendo cercato con tutto il cuore se vi è un Dio, Dio è venuto incontro al mio desiderio. In questo libro si può leggere come Dio mi è venuto incontro. Non soltanto la mia esperienza, che ho messo su carta, si può leggere, ma contiene diversi studi biblici che sono utili per la vita giornaliera. Il mio desiderio è che le persone vengano alla conoscenza che vi è un Dio, e di come vivere la vita giornaliera secondo i dettami della Bibbia.

Quando la polizia contatta Isla Hurley, medico e psicoterapeuta, è per un motivo terribile: Emma, una delle sue pazienti, è stata uccisa. Isla non aveva mai contemplato l'idea che il delitto potesse entrare a far parte della sua vita ordinata, riflessiva e tranquilla. Certo, Emma aveva dei problemi con un ex fidanzato, Jordan. Insieme, avevano lavorato sul loro rapporto distruttivo ed Emma era arrivata a denunciarlo per stalking, ma Isla non credeva che la situazione potesse degenerare a quel punto. E forse non è successo. Il detective incaricato delle indagini, Giovanni Vallespinosa, sembra un uomo capace e pacato. Cosa più importante, sembra avere davvero a cuore la morte della sua paziente e non è convinto che il responsabile sia Jordan. Tra lui e Isla nasce una collaborazione asimmetrica, curiosa, e un'attrazione intricata. Isla interpreta il mondo come un insieme di fatti emotivi, lui cerca un'obiettività forse impossibile. E le ferite di entrambi entrano subito in gioco, rendendo le indagini una faccenda molto personale. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE -- Il detective l'aveva richiamata dopo tre settimane. Nel frattempo era arrivata l'ordinanza del giudice e Isla aveva consegnato una copia di tutto il materiale che aveva. La burocrazia su Emma. La scheda con i suoi dati personali. Le sue scarse annotazioni. Vallespinosa entrò nel suo studio alle cinque del martedì pomeriggio, dopo il suo ultimo paziente. Isla, china sul computer, finì di scrivere qualche appunto. Sapeva che era un atteggiamento difensivo. Le era morta una paziente, doveva impegnarsi di più. Prendere più inutili appunti, scrivere, registrare, annotare. Forse era anche un atteggiamento punitivo, ripensandoci. Sollevò lo sguardo e vide che Vallespinosa era ancora lì, dove l'aveva visto l'ultima volta, in piedi accanto alla porta. «Be', si sieda» lo invitò, un po' bruscamente. «Non c'è neanche un lettino» commentò lui, un po' deluso. Isla sorrise e indicò le due chaise longue. «Ho quelle. Non sono un tipo da lettino». Il detective si accomodò davanti alla scrivania, lasciando perdere il setting. «C'era qualcun altro, a parte Jordan Crescent?» chiese. Isla inclinò la testa da un lato. «Uno stalker di solito è sufficiente» commentò, sarcastica. «Ne sono certo. C'era qualcun altro?» «Che cosa sta cercando? Un amante? Un amico?» Vallespinosa diede una scrollata di spalle. Sembrava stanco e non più allegro dell'ultima volta in cui l'aveva

visto. Isla si ammorbidì. O, forse, si ricordò che era arrabbiata, sì, ma non con lui. Fece il giro della scrivania e si andò a sedere su una delle sue chaise longue. «Forza, ci faccia un giro. Non le venga in mente di raccontarmi che cosa ha sognato stanotte, però». «Quindi è così. Si permette di citare Baudelaire» disse Fortune. «Mi permetto». La Stagione 1889 è iniziata e che cosa possono mai fare tre sorelle impresentabili nel grande melting pot londinese, attraversato da moti suffragisti e lotte di classe, affollato di slum dove la povertà è inaccettabile e percorso da avanguardie culturali, crocevia per uomini e donne di ogni cultura e religione, in cui nobili e plebei si trovano a condividere la stessa aria inquinata dal fumo di mille caminetti? Be', ma chiaramente vestirsi come meringhe e andarsi a inginocchiare davanti alla Regina! La sorella maggiore, Rachel, per la verità si è già accasata, nientemeno che con un marchese, ma le due minori, Vera e Fortune, sono ancora a piede libero. Fortune ad accasarsi non è poi molto interessata, anche se con la famiglia del suo tutore legale le frizioni sono continue. Quindi se la fila il più spesso possibile per coltivare amicizie diverse con le donne più rivoluzionarie in città. Un'occupazione non priva di rischi, dato che le manifestazioni di protesta spesso finiscono con l'arresto di tutti i partecipanti. Sua cugina Laura non capisce proprio che cos'abbia in testa per mescolarsi con certa gente, quando tutti gli scapoli di Londra le girano attorno. Il problema è che nessuno tra gli scialbi figli dell'aristocrazia del regno costituisce una buona accoppiata intellettuale per Fortune... nessuno tranne uno: il sulfureo, scandaloso, donnaiolo impenitente, giocatore d'azzardo, scapestrato Lord Grey, terrore di ogni madre con una figlia in età da marito. Ecco, con lui Fortune non si trova male. Peccato che anche solo farsi vedere in sua compagnia potrebbe distruggere la reputazione di tutte le ragazze della famiglia. Che cosa potrebbe mai andare storto? Unfit è una trilogia sulle disavventure di alcuni rispettabilissimi gentiluomini, che alla vita non chiederebbero altro che pace, tranquillità e le sacrosante gioie del patriarcato, vessati dalla mancanza di tatto di tre ragazze con il cervello pieno di sciocchezze, ambientata in un tempo migliore in cui gli uomini erano uomini e le donne erano piante da interno.

Violetta Romano, ricercatrice in fisica dello spazio, ha una vita tranquilla all'Università Centrale di Maris II. Ha delle idee brillanti e lavora da dieci anni a una scoperta che potrebbe essere rivoluzionaria... se solo avesse i fondi. Finché una sera nel suo laboratorio non si presenta un uomo oscuro e magnetico che si offre di aiutarla. Non le dice il suo nome, ma le dà esattamente quello che le serve. Violetta non sa che quell'uomo è il capitano Emilien Ardente e che la sua vita sta per cambiare per sempre. In meglio o in peggio, è ancora tutto da vedere. È l'inizio di un'avventura per la vita e per la libertà. La libertà di Falena, il pianeta pirata, che la Societas Intermundi ha intrappolato con un blocco navale, e forse per il futuro dell'intera fascia dei mondi periferici. Contro nemici silenziosi, letali e invisibili. Il capitano Ardente, dopo tre anni lontano dalla pirateria, si rimette al timone della sua Sabre e salpa di nuovo per lo spazio. Ma qualcosa di fondamentale è cambiato. Che cosa ha perso? E riuscirà mai a ritrovarlo?

Neptune Morgan ha una cicatrice sulla gola che le ricorda di non fidarsi degli uomini, specie di quelli che ami. Sono passati dieci anni da quando il suo ex-marito ha cercato di ucciderla e nel frattempo ha fondato un'associazione per proteggere le donne come lei. Ora è stata chiamata a far parte come membro esterno di una commissione parlamentare che deve discutere una nuova legge sulla violenza di genere. Neptune non è una politica, non sa come muoversi, ma trova un aiuto inaspettato nel cancelliere in persona. Ray si porta dietro un lutto che lo opprime, ha lo sguardo triste come una mattina di febbraio, un figlio adolescente che è tutta la sua famiglia... e capisce che Neptune ha bisogno di una guida. È così che si rende conto che forse non tutto è morto, dentro di lui... -- SI LEGGE INDIPENDENTEMENTE DAGLI ALTRI LIBRI DELLA SERIE CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- "Si sedettero su un muretto per

rimettersi le scarpe. Il cancelliere si diede una spolverata ai piedi lunghi e magri, Neptune ci mise un'infinità solo per liberare dalla sabbia metà del primo piede. «Dia qua». Il cancelliere usò il suo fazzoletto per asciugarle e ripulirle il piede destro, mentre lei si dedicava al sinistro. La sua posizione, con entrambe le appendici in aria, doveva anche essere piuttosto buffa. Ma le sue mani sulla caviglia la facevano rabbrivire. Lui le tirò su l'orlo dei pantaloni, asciugandola fino al ginocchio. Il suo palmo scivolò giù per la sua gamba, fino al dorso del piede. Poi le sue labbra, leggere sul perone, sulla caviglia. Neptune avvampò per la sorpresa. Il desiderio la stordì come un colpo improvviso. La sua fica era già in fiamme, ma ora si bagnò così tanto che i suoi umori si mescolarono con l'acqua salata sulle mutande. Lui non disse niente.

Tess McKannon è appena uscita dal lavoro e sta per prendere la metro in una stazione centrale di Londra, quando viene travolta da un tizio che ha perso l'equilibrio sulle scale. A un esame più ravvicinato il tizio è un uomo elegante, alto belloccio... e ha un'espressione fin troppo confusa per essere solo stato spinto da qualcuno. Come Tess scoprirà di lì a poco, lo sconosciuto non ricorda più nulla, neppure il suo nome. Su una tempia ha una sbucciatura che suggerisce che abbia preso un forte colpo. Ma c'è qualcosa di strano. Attorno a "John K. Burke" ruotano personaggi equivoci della malavita internazionale e anche lui è convinto di non essere "una brava persona". Qual è il segreto che nasconde? Se Tess vuole scoprirlo dovrà farlo a suo rischio e pericolo. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- L'uomo che aggredì Tess la spintonò bruscamente e la fece quasi cadere a terra. Le strinse con forza i manici della borsa ed esclamò: «Ehi!». Lui riuscì a recuperare l'equilibrio e la fissò con sguardo confuso. «Mi scusi...» mormorò, e Tess si rese conto che non era un aggressore. Invece era un tizio alto e magro, dal viso affilato ma non sgradevole, dall'aspetto serio e dall'abito di buona fattura. Indossava un cappotto leggero grigio scuro e aveva in mano il sacchetto di un negozio costoso. Un rivolo di sangue gli scendeva dalla tempia. «Lei è ferito!» esclamò, preoccupata. Lui si toccò la fronte, confuso. Ritirò la mano e osservò il sangue. Non sembrò stupito. Tirò fuori un fazzoletto da una tasca e si tamponò la ferita. Il sangue, fortunatamente, non era molto copioso. «Che cosa le è successo?» chiese Tess. «Si sente bene?». «Sì, grazie. Non ho idea di cosa sia successo, io...» sulla sua fronte si disegnò una ruga di concentrazione. «No, non riesco a ricordare». Aveva un accento americano. «Probabilmente qualcuno le ha dato uno spintone... venga, forse è meglio che si sieda un attimo». Lo condusse verso il Pret a Manger che era subito fuori dai tornelli della metropolitana. Tess lo fece sedere su uno sgabello e lo osservò mentre si tamponava la tempia. Poi le venne un pensiero. «Credo che sia meglio che controlli di avere ancora il portafogli». L'uomo si infilò una mano nella tasca interna della giacca. «È qua,» disse. «Come va, ora?» «Meglio. È stata molto gentile, io... mi dispiace esserle piombato addosso così». Un lieve sorriso. «Come minimo avrà pensato a un maniaco. Mi scusi». «Non lo dica nemmeno. Vuole che le vada a prendere qualcosa da bere? Un succo di frutta, un tè?». Lui fece un cenno di diniego, sempre tamponandosi la tempia. «Non ce n'è bisogno, grazie. Lei è già stata fin troppo gentile. Ora posso andare». Si alzò e le tese la mano. Tess la strinse, un po' dispiaciuta di non averne saputo di più su di lui. Sembrava un tipo interessante, con i bei vestiti e l'accento americano. Ma non poteva certo obbligarlo a farsi aiutare, no? Lo salutò e tornò verso i tornelli della metro, tirando di nuovo fuori l'Oyster. Non seppe resistere alla tentazione di voltarsi un'ultima volta. Non c'era nulla di male, si disse. Se lui l'avesse vista gli avrebbe sorriso e l'avrebbe salutato con la mano. Lo individuò davanti ai distributori automatici dei biglietti. Aveva un'aria spersa e dietro di lui si stava creando una coda di passeggeri ostili. Tess lasciò perdere per la seconda volta i tornelli e andò a salvarlo. Perché poi si stava dando tanta pena per quel tizio? Perché era belloccio? Era davvero così frivola? Be', probabilmente sì, decise, avvicinandosi. «Mi scusi, non vorrei sembrarle invadente, ma è sicuro che vada tutto bene?». Lui le rivolse uno sguardo smarrito. «Veramente no».

Evergar Wilds, il continente perduto. La spedizione shadenar è arrivata da un mese e nulla è facile. Come previsto, d'altronde: il loro non è un lavoro da dilettanti allo sbaraglio. A guidarli hanno Lynx Nightshade, il più abile e cinico dei professionisti. Morto da più di settant'anni, si è fuso con un'entità esoterica che vive tra i mondi. Ora la tautecnologia di Shaden l'ha riportato in vita... e lui e Meriel sono diventati molto vicini. Ma la situazione politica nelle Evergar Wilds è impegnativa. Le due principali nazioni sono in guerra e c'è una terza parte, una popolazione che si nasconde nei boschi e che pratica una forma rudimentale di magia. In un mondo ostile e spaventoso, con un alleato (e amante) di cui non sa se fidarsi, per Meriel la sfida più impegnativa sarà quella contro se stessa. -- Mi stiracchiai sotto alle coperte e Lynx mi accarezzò un fianco. «Sei bella, al mattino. Non dovrei perdermelo così spesso». «Di' pure sempre» borbottai, infilando anche la testa sotto. «Okay, diciamo sempre. Sono un tipo mattiniero». Spense il pad e lo posò di lato, sullo schienale di un sedile, poi scivolò sotto anche lui. Mi trovai il suo naso a un millimetro dal mio. «Lynx, io penso che tu sia bipolare» gli dissi, serissima. Lui appoggiò la fronte alla mia. «Un po' impegnativo, forse» minimizzò. Risi. Gli accarezzai una guancia, scompigliandogli il pizzetto. «Sei contorto. E manipolatore. E insensibile. E a volte sei semplicemente stronzo». «Ma ho dei begli occhi?». «Ma ti amo». Lui posò la guancia contro la mia. «Anch'io, a modo mio. Ma, tanto, non mi credi». Era vero, non gli credevo. La sera prima stava per uccidermi. Non ero ancora del tutto convinta che fosse un bluff. Posò il corpo contro il mio. «Uno di questi giorni dovrò dimostrartelo».

Traduzione ufficiale della Chiesa cattolica Conferenza Episcopale Italiana CEI 2008 Questa edizione è l'unica a proporre la traduzione ufficiale della Chiesa cattolica con la nuova versione 2008 curata della Conferenza Episcopale Italiana. • Il volume si caratterizza per la sua completezza e rigore, e comprende un ricchissimo apparato di note (oltre 5000), puntuali ed esaurienti. • L'introduzione generale permette di avere una visione d'insieme, mentre ogni Libro è preceduto da una sintetica scheda introduttiva, che descrive i temi fondamentali e la struttura della narrazione, la data di redazione e gli argomenti specifici affrontati. • La titolazione dei paragrafi, oltre a segmentare il testo e agevolarne la lettura, permette di individuare facilmente i passi di interesse o ricercati. • La curatela editoriale si caratterizza per la progettazione digitale nativa, che affianca al rigore delle versioni cartacee un'ottima leggibilità e fruibilità: il sommario ipertestuale rimanda, con un semplice tocco, ai singoli libri, da dove si può accedere direttamente ai singoli capitoli.

Evergar Wilds, il continente perduto. A Meriel è stato chiesto di organizzare una spedizione per esplorare le terre su cui da due secoli nessuno mette piede. Sono contaminate dalle radiazioni di una vecchia guerra, ma hanno ancora una popolazione, strani popoli rimasti isolati troppo a lungo. E mentre nel resto del mondo la tecnologia si fondeva alla magia, nelle Evergar Wilds la magia, selvatica e radioattiva, è ancora mescolata alla religione e alla superstizione. Per esplorare un mondo come quello serve una persona speciale, e il loro capo spedizione lo è. Lynx Nightshade è morto da più di settant'anni, ma è morto da illuminato, fondendosi con un'entità esoterica che vive tra i mondi. Ora la tautecnologia di Shaden l'ha riportato in vita... ma la convivenza con lui non sarà facile per Meriel. -- Io ho aperto la bocca, allucinata. Poi mi sono messa a ridere. «Sì, cavolo! Certo che hai flirtato!». «Naturalmente. Mi serve che tu sia dalla mia parte» mi ha spiegato lui, tranquillo. «Abbiamo parlato delle dinamiche sociali che molto presto verranno fuori in questo gruppo. Ci saranno fazioni. Qualcuno metterà in discussione il mio ruolo. Mi serve che tu non lo faccia». «Ed è per questo che...». «Anche» ha sorriso. «E anche perché sei intelligente, interessante e persino bella, nonostante tu non ne sia minimamente consapevole». Ero imbarazzata e stavo per iniziare a protestare, ma lui mi ha interrotta con un gesto. «Serve una mente particolare per vedere la bellezza di chi si crede esteticamente insignificante, di chi ha investito tutto su qualcos'altro, ma concedimelo: io ho una mente particolare». A quel punto ho buttato giù il vino che mi restava nel bicchiere e me lo sono riempita di nuovo senza chiedere. Gli ho spiegato che dovevo diventare almeno alticcia per sostenere

quella conversazione. «Se può rassicurarti, quest'annata dev'essere così sublime da non lasciare praticamente doposbornia. Visto che regalarla a me è stato uno spreco, sono felice che almeno tu l'apprezzi» ha detto lui, calmo come sempre. «Quindi, okay... hai pensato di comprarti così la mia eterna fedeltà?» sono tornata al punto, io. In effetti, dopo un bicchiere e mezzo mi sentivo un po' più coraggiosa. Lui ha intrecciato le dita a cuspide e mi ha lanciato un'occhiata sorniona. «Oh, be'... posso sacrificarmi e continuare a tentare, se una volta non è stata sufficiente».

Tra le ventiquattro tribù delle Forze Congiunte dell'Alleanza è stato stipulato un Patto: tutti i primogeniti si impegnano a sposare il membro di un'altra tribù, sorteggiato in modo casuale tra persone "compatibili", e a generare due figli di sangue misto. Il sistema è nato per rafforzare i legami tra popoli un tempo nemici, ma ora impegnati in una sanguinosa guerra interplanetaria contro un avversario comune, una specie aliena e spietata. I matrimoni combinati del Patto non sono privi di svantaggi, ma sono anche matrimoni a tempo. Una volta fatto il proprio dovere, i due componenti della coppia possono tornare alla propria vita. Sarebbe anche il piano di Risah, a cui è stato assegnato come marito un soldato di Surraja, pianeta desertico e culturalmente arretrato, che però ha almeno il pregio di essere impegnato in guerra e avere poco tempo per lei. Al di là di questo, Maren è moralista, tradizionalista e pieno di pregiudizi sulle donne, specie sulle donne indipendenti come Risah. Certo, è bello, sexy, virile. Ma la virilità non basta a renderlo un partner passabile, anzi è solo un altro problema. La loro unione a distanza è scandita da incontri rari e disastrosi, che sembrano preludere a uno scioglimento ben prima che il Patto sia rispettato. Come possono trovare un equilibrio due persone così diverse, che presto arrivano a detestarsi a vicenda? -- CONTIENE SCENE ESPLICITE -- Poco dopo in mezzo alla sala compariva l'immagine di un uomo, leggermente sfarfallante. Passarono un paio di secondi, prima che l'uomo iniziasse a parlare, istanti che Risah usò per studiarne l'aspetto. Con un certo divertimento, si trovò a pensare che somigliasse a Kor. La sua era una delle tribù dei pianeti desertici, senza dubbio. La carnagione del suo futuro sposo era olivastra, i capelli di un castano appena più scuro della sua pelle, con vaghi riflessi dorati. Aveva i lineamenti affilati, gli occhi chiari a fessura, un paio di linee verticali sulle guance. Alto, snello, spalle larghe e fianchi stretti, chiaramente tirato a lucido in fatto di efficienza fisica, il tutto coperto da abiti morbidi e beige, composti di diversi strati. Era bello, sì, non si poteva negare. Risah ne fu sollevata, ma provò anche una punta di preoccupazione. Un uomo più brutto sarebbe stato di certo grato di averla in moglie. Questo? Non era detto. Il suo futuro sposo rivolse un mezzo inchino rispettoso all'aria davanti a sé e si raddrizzò subito. Parlò con un accento morbido e un po' strascicato. «Onorevole famiglia Andorr della tribù dei Narja... Onorevole Risah Andorr, mia legittima consorte. Mi rivolgo a voi secondo le usanze dell'Antico Popolo, per rendere definitivo e vincolante il legame tra le nostre due famiglie». Risah si rese conto che aveva qualcosa tra le mani e che stava leggendo. Il che era confortante, perché significava che sapeva leggere.

Samantha, detta Sam, è tornata dall'Africa da pochi mesi e Brooklyn le sembra un paese ostile e straniero. Ha problemi di ansia e il lavoro che le ha trovato la ONG per cui lavorava in Kenya la deprime profondamente. Immaginava il suo futuro in modo diverso. La prima notte nella nuova casa, per di più, viene svegliata da dei rumori inconfondibili nell'appartamento accanto: la testiera di un letto che batte contro il muro e gli ululati di piacere di una donna. Il giorno seguente conosce un tipo simpatico nella lavanderia del palazzo e solo alla fine si rende conto che è lui, il vicino di casa che le ha dato quel benvenuto così particolare. Nell'arco di qualche settimana capisce che Asher è un seduttore seriale, che si libera delle conquiste subito dopo aver fatto sesso con loro. E che lei ha il dubbio privilegio di poter sentire attraverso il muro buona parte delle sue "prodezze". Se Asher fosse solo questo Sam cambierebbe stanza alla propria camera da letto e la finirebbe lì. Ma quel ragazzo bello e amichevole ha dentro delle ombre che conoscere non è facile e un passato doloroso che, in un certo senso, rispecchia

quello della stessa Sam... -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- Il tizio mi rivolse un educato cenno di saluto, aprì il cestello e iniziò a svuotarlo. «Oh, merda» sospirò. Avevo vissuto per anni in un posto dove la privacy non ha grande considerazione. Allungai il collo, incuriosita. A quel che pareva le sue mutande e i suoi calzini erano diventati tutti rosa. Gli offrii un sorriso di simpatia. «Succede» dissi. «Non ha senso» ribatté lui, aggrottandosi. Era di poco più vecchio di me. Alto, in forma, direi piuttosto belloccio. E ora era irritato a morte, cosa che lo rendeva un po' buffo. Lo vidi frugare nella sua biancheria, fino a estrarne uno straccetto rosso. «C'è sempre qualcosa che va a finire nel posto sbagliato» commentai, fatalista. Lui aprì lo straccetto. Era un tanga di pizzo rosso. «Non è il mio» disse, molto scocciato. «Un po' lo pensavo». Mi lanciò un'occhiata innervosita. Okay, forse ero invadente. Mi ripromisi di andarmene senza fare ulteriori commenti, ma lui disse: «Nel senso che non è della mia ragazza». «Non so se è il caso di dirglielo». Sbuffò. «Volevo dire: non ho una ragazza. Questo è un sabotaggio». «Un sabotaggio» ripetei, perplessa. «Quella stronza deve averle infilate in un calzino o qualcosa del genere, non pensi? Poi, durante il lavaggio, le mutande sono scivolte fuori dal calzino e voilà. È un piano astuto, a suo modo». «Ehm». Chiara lavora per una multinazionale energetica. Viene mandata in Libia a occuparsi degli impianti di estrazione in loco, tra i pericoli di una nazione sempre sull'orlo di una guerra civile e quelli della spietata competizione aziendale interna. È durante il suo periodo in Nord Africa che conosce Yidir, il berbero che gestisce la sicurezza degli italiani per conto dell'autorità petrolifera libica, e tra loro scatta qualcosa. Un'attrazione complicata, che si scontra con due modi diversi di vedere il mondo. Yidir è un uomo inquieto, in fondo legato a un'idea di femminile che per Chiara è inconcepibile, Chiara ha sempre messo la carriera davanti a qualsiasi affetto. Ma tra il calore del deserto e il freddo di Milano, tutto possono fare Chiara e Yidir, tranne provare indifferenza l'uno per l'altra. Tra loro cresce un sentimento che ha il potere di annullare ogni distanza, di far superare ogni difficoltà, ogni incomprensione... ma sarà sufficiente? -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- «Che cosa c'è?» chiese Yidir. Chiara scosse la testa ed emise una risatina incredula. «Mi stanno tornando in mente così tanti ricordi... ricordi a cui non pensavo da anni. È strano accorgersi di essersi lasciati alle spalle così tante cose». Lui piegò leggermente la testa verso di lei. «Sono brutti ricordi?». «No, sono solo... ricordi che non ricordavo da anni e anni. Sembri matta, giusto?». «Sembri emozionata». Era vero e quell'osservazione la confuse. Alzò lo sguardo su quello di lui e sentì qualcosa stringerle lo stomaco. Un sentimento stupido, un senso di mancanza preventivo. Non voglio perderlo, pensò. E poi: che razza di idiozie ti vengono in mente? Il cuore le batteva a un ritmo forsennato e Yidir non distoglieva lo sguardo. Prima di rendersene conto, Chiara si era alzata sulla punta dei piedi e l'aveva baciato. Percepì il sospiro di Yidir, più che sentirlo. Le cinse la vita e se la strinse contro, mentre il bacio diventava più affamato, più carnale. Chiara fece scivolare le mani sulle sue spalle, su quelle braccia ferme e dure, poi sopra il corpetto antiproiettile, giù fino ai fianchi, dove esitarono un attimo. Si perse nel bacio che si stavano scambiando, le lingue che si accarezzavano in modo sempre più intimo...

Non è facile gestire un albergo a cinque stelle. I clienti sono esigenti e avanzano strane richieste. Il Blue Springs Hotel ha anche una spa e un grande parco, piscine termali, saune e boschi tutto attorno. Un vero paradiso... se sei un ospite. Courtney Staples è la direttrice e prende il suo lavoro molto sul serio. Specie ora, che l'albergo è stato acquistato da una catena internazionale e tutti si sentono un po' sotto esame, Courtney si attiene a un codice deontologico molto preciso. Certo, c'è Mike, il massaggiatore che vuole sedurla a tutti i costi, e c'è Kovach, il nuovo giardiniere che fa sospirare tutte le clienti dell'hotel. È proprio con Kovach che Courtney rimane coinvolta in una sgradevole avventura, un episodio che è solo l'inizio di un'amicizia più profonda. Ma che fare se il giardiniere che hai conosciuto e per cui provi qualcosa ha un segreto e non è l'uomo che sembra? E se di segreti ne ha due? -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO

ADULTO -- "Quell'uomo". Lo chiamo così perché da quando mi accorsi di lui a quando appresi il suo nome, per me fu semplicemente "quell'uomo". Quell'uomo era alto come un grizzly, con i capelli ispidi, le spalle possenti, il viso spigoloso. Le ospiti si voltavano per ammirarlo, mentre andavano verso le piscine. Le loro testoline avvolte negli asciugamani candidi si voltavano come in una coreografia, se quell'uomo stava potando le siepi lungo il viale che dal padiglione massaggi portava alla zona termale. Se il sudore gli incollava la maglietta alla schiena muscolosa, scatenava veloci tempeste ormonali. Alla vista del suo corpo scolpito dal lavoro, le signore inarcavano sopracciglia, sorridevano, si scambiavano occhiate e risolini. Anch'io mi ero accorta di lui quasi subito, ma per altri motivi. Non ho mai avuto una mente frivola e in quel periodo tutti i miei pensieri erano occupati dall'imminente passaggio di proprietà, quindi non era stato per il suo aspetto fisico. Avevo notato quell'uomo al suo secondo o terzo giorno all'hotel, una sera in cui aveva cacciato via da una delle piscine un gruppetto di ospiti adolescenti.

La nave spaziale su cui viaggia Viola, diretta verso un laboratorio chimico, viene accerchiata da un branco di oolonga, gigantesche creature spaziali, cacciate per le sacche di multitropina che hanno sotto il collo. Gli oolonga distruggono la nave e Viola e i suoi compagni morirebbero, se non venissero soccorsi appunto da una nave di cacciatori. Senza più un mezzo di trasporto, sono costretti ad andare con loro. La Quatermain insegue il branco fino a un pianeta roccioso, dove ha inizio la caccia vera e propria. Il capo spedizione, Zane, è un uomo di pochissime parole, di cui Viola subisce immediatamente il fascino. Ma purtroppo non è l'unico membro dell'equipaggio, e nel silenzio dello spazio possono succedere cose, brutte cose, con cui poi sarà difficile convivere. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- "Andai al magazzino e presi una tuta e una maschera. Il mezzo di supporto era già stipato di bombole, quindi non avevo bisogno di portarne altre. Percorsi il tunnel di collegamento con le scatole in mano e quando arrivai nell'hangar mi resi conto che c'era da surgelare. L'escursione termica tra giorno e notte era pazzesca, su Pod. Tirai fuori la mia tuta e me la misurai addosso. Sembrava parecchio piccola e mi venne il sospetto di non entrarci. «Forse ti serve una M, alla fine». Mi voltai. Zane era vicino all'imbocco del tunnel, con in mano un oggetto tondeggiante. Lo sollevò per mostrarmelo. Sembrava una granata. «Un'arma a raggio energetico non ti servirebbe a nulla. Non sapresti usarla. Questa ha un effetto stordente. Non dovrebbe essercene bisogno, ma...» «Okay. Non si può mai sapere». Venne verso di me. Mise la granata in una tasca laterale del mezzo di supporto. Mi guardò. L'aria era davvero gelida, ma sentii lo stesso un'ondata di calore. Lo guardai a mia volta. Quegli occhi color lime, le pupille larghe di desiderio. La fossetta in mezzo al suo mento. L'avrei voluta mordere. La mia mano destra andò alla linguetta della zip senza neppure accorgersene. «Dovrei provarmi la tuta» dissi, a voce molto bassa. Era una stupida bugia e lo sapevamo entrambi. Zane finì di tirarmi giù la linguetta e mi denudò le spalle. L'aria gelida accarezzò la pelle del mio sterno e delle mie braccia. Feci un respiro profondo e nel farlo gonfiài la cassa toracica. Una delle mani di Zane mi scivolò tra i seni, sopra la canottiera. Ne strinse uno e io sospirai. Solo in quel momento presi consapevolezza del suo corpo davanti al mio, del suo sguardo verde che mi scrutava, mi frugava la faccia e tra i seni. Mi fece voltare. Fu così semplice da essere quasi ridicolo."

[Il libro si legge in modo indipendente dagli altri della serie] Leon Snider, il nuovo comandante dell'Unità Antiterrorismo della capitale delle Svetlands, al suo insediamento non è il benvenuto. Nel suo passato c'è una strage in cui è morta buona parte della sua squadra e nessuno dei suoi uomini lo vuole come capo. Cassandra Milton meno degli altri. Per lei, resa orfana da una bomba, l'Unità Antiterrorismo è come una famiglia e non ha nessuna intenzione di aiutare quello che considera soltanto un assassino di poliziotti. Ma Snider è un personaggio particolare: ambiguo, affascinante, senza scrupoli e con un senso dell'umorismo nerissimo.



Tutti lo odiano, ma è difficile non essere presi nella sua rete. Per di più si avvicina il giorno del matrimonio del cancelliere, l'allarme terrorismo è massimo e sembra che solo Snider sia in grado di fermare la cellula di estremisti che minaccia la città. Cassandra sarà costretta a prestarsi al suo gioco, per un bene superiore. Ed è poi così malvagio, il comandante Snider? O nasconde un segreto di stato che non è libero di rivelare? -- "Lunedì mattina alle dieci fu convocata al Marshal da Snider. La sua telefonata fu breve e brutale: «Visto che non vuole perdersi la minima opportunità di farsi uccidere, stiamo per effettuare una ricognizione. Se arriva entro un quarto d'ora, l'aspettiamo». Cassandra arrivò in dieci minuti. Aveva un modo infallibile per aggirare il sempiterno traffico di Garamantia: viveva a dieci metri dalla metropolitana, sulla linea gialla che aveva una fermata proprio alle spalle del Marshal. Si presentò in armeria con la tuta operativa già addosso. Snider aveva la metà superiore della sua ancora abbassata. Sotto portava una t-shirt blu della polizia, molto decente, ma anche piuttosto attillata. D'altronde a nessuno piaceva trovarsi una t-shirt troppo larga appallottolata sotto la tuta, era scusabile, ma Cassandra avrebbe fatto a meno di riuscire a contare i bugni dei suoi addominali. Nell, al contrario, si stava chiaramente godendo lo spettacolo. «È venuta in elicottero, Milton?» disse lui, con un mezzo sorriso divertito. «Metro». «È davvero senza paura». Si infilò una manica e controllò la mitragliatrice MP5, prima di finire di chiudersi la tuta e passarsela a tracolla. Non si poteva negare che fosse piacevole alla vista."

In una giornata come tante, Vera trova una macchina rovesciata in un fosso sulla strada che passa accanto alla sua fattoria. Dentro la macchina c'è uno straniero, o meglio, un tizio di città che chissà come è finito da quelle parti. Lo straniero non vuole essere portato in ospedale e sembra in fuga da qualcosa, ma si offre di sdebitarsi aiutandola con la fattoria. Le dice solo il suo nome: Scott. Scott non parla molto, ma lavora duro, e a Vera una mano serve davvero, perché da quando suo marito è morto, due anni prima, è da sola alla fattoria e sta per soccombere alla fatica, all'amarezza e ai debiti. Quello che un tempo era un sogno si è lentamente trasformato in un incubo di riparazioni non fatte, frutta non raccolta e bustarelle non pagate. Funziona così, da quelle parti. Tutti dicono di voler aiutare una donna sola, ma il suo terreno fa gola a molti. Alla cooperativa, che si è offerta di comprare a un terzo del valore, e ai fratelli Cuddy, che insieme alla proprietà si comprerebbero volentieri anche Vera. Scott lavora e non fa domande. Ma chi è? Da dove viene? Quali esperienze l'hanno portato a fuggire dal mondo e a nascondersi lì? Vera sa solo che di lui si fida sempre di più e che sta risvegliando in lei qualcosa che pensava morto per sempre... -- CONTIENE SCENE

ESPLICITE -- Quando il sole era ormai basso sull'orizzonte Vera si mise a tagliare le verdure per il minestrone, mentre Scott si dava una lavata. Tornò in cucina poco dopo con una delle sue camicie nuove addosso. «Puoi anche riposarti un po', ogni tanto» gli disse, sentendo che si fermava dietro di lei. «Già. Non volevo aiutarti» rispose lui. Le posò le mani sui fianchi, da dietro, mentre lei sbucciava le patate. Vera si bloccò e gli lanciò un'occhiata al di sopra della propria spalla. «Cioè?» chiese. Lui la circondò con le braccia, appoggiandosi a lei senza premere. Le sue mani rimasero sulla pancia di Vera, senza scendere né salire. «Niente, mi va» rispose Scott. Le baciò il collo. «Se non ti secca resto così, mentre affetti quella roba». «N-non mi secca» balbettò lei. Riprese a sbucciare le patate. Gestì veloci e sicuri, gesti che era abituata a fare. Il calore del corpo di lui dietro al proprio era confortante. Le piaceva la vicinanza. Le piaceva stare nelle sue braccia. Le faceva anche paura, ma a quello poteva non pensare.

Concentrarsi sulle patate da fare a dadini sul tagliere. Il sole si abbassò sui campi, riempiendo la cucina di luce arancione. All'improvviso le venne in mente che era tanto tempo che non ascoltava la radio. Qualche bella canzone. Non la accese. Non voleva spostarsi, finché lui continuava ad abbracciarla da dietro.

In una città lagunare ormai in rovina, Raina ha rinunciato a tutto: al proprio lignaggio, a ogni affetto e alla speranza. La città è a pezzi, dilaniata da una lotta intestina tra fazioni e accerchiata da un nemico soverchiante. La povertà dilaga, i canali sono invasi dai serpenti marini, non resta quasi nulla dell'antica tecnologia e dell'antico splendore. Raina è alla deriva, finché non le capita di salvare una ragazzina coraggiosa e sventata: Jayde. Jayde è la figlia di Uno dei signori della città, il famigerato e crudele Argent Sephiran, ma non è come lui. È affamata d'amore e vuole dimostrare al mondo di valere qualcosa. Così tra la ragazzina senza una madre e la giovane donna senza una famiglia si crea una strana, profonda, amicizia. Argent è sospettoso nei confronti di Raina, ma ama sua figlia più di qualsiasi cosa al mondo e per lei è disposto a proteggere anche la nuova arrivata. Che, tra l'altro, è un'incredibile cacciatrice di serpenti marini. Ma in una città come la loro nessun affetto è semplice, e ogni speranza ha il suo prezzo. -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- Presi il mio equipaggiamento e iniziai a trasferirlo sul mio barchino. Del serpente si sarebbero occupati gli uomini di Sephiran, grazie al cielo. Scuoiarne uno non era molto simpatico. «Non intendi reclamare questa pelle, Raina Tempest?» chiese una voce divertita, dalla banchina. Alzai lo sguardo. Argent Sephiran stava seguendo le operazioni attorno alla nostra preda, le braccia incrociate sul petto e un mezzo sorriso sul volto. Mi inchinai. Sephiran mi chiamò con un dito. Merda, pensai, ora che cosa succede? Saltai sulla banchina, rassegnata a perdere il mio nuovo posto di lavoro. Mi inchinai di nuovo. «Signore?». Lui indicò il serpente con un cenno del capo. «Sul serio. Non reclami questa pelle?». «È di Jayde». «Sì? È stata lei a finirlo?». Un altro gesto nei confronti del serpente. «È stata lei a colpirlo all'occhio? A portare quel colpo da maestro?». Sospirai. «Sta imparando». «A me pare che stia rischiando la buccia per l'unico motivo di irritare la sua matrigna. Ma ammetto che irritarla può essere divertente». «Vuole conquistarsi il suo posto». «E anche oggi è finita in acqua» puntualizzò lui. «Sa nuotare» dissi, prima di riuscire a trattenermi. Poi sospirai di nuovo. «Ma sono sicura che lei ha presente meglio di me che cosa sa o non sa fare Jayde». Sephiran mi rivolse una lunga occhiata, che mi guardai bene dal ricambiare. «La cosa interessante sembra un'altra. Che cosa sai o non sai fare tu. Ammetto che, se mia figlia non avesse scavato, mi sarei bevuto la storiella della Lontra. Fammi un favore...» Ci siamo... qua è dove mi gioco il lavoro e forse anche la buccia. «...Fatti dare una tuta con le mie insegne. Non voglio che mentre voi ragazzine siete a giocare nei canali vi metta gli occhi addosso qualche malintenzionato». Inarcai un sopracciglio, ma non commentai. Quale malintenzionato se la sarebbe presa con due "ragazzine" con degli arpioni in mano? Ma forse il messaggio era un altro ed ero io a non capire. «Sissignore» dissi. Lui annuì e mi lasciò sulla banchina.

La Bibbia è il testo sacro della religione ebraica e di quella cristiana. È formata da libri differenti per origine, genere, composizione, lingua, datazione e stile letterario, scritti in un ampio lasso di tempo, preceduti da una tradizione orale più o meno lunga e comunque difficile da identificare, racchiusi in un canone stabilito a partire dai primi secoli della nostra era. Il testo concorda con la

"editio princeps" 1971.

«Sto per fingere di svenire» disse Rachel. «La ringrazio per questo barlume di buonsenso». Le sorelle Vassemer sono cresciute in una grande, antica casa nel Lincolnshire con il padre, Sir Henry. In paese i Vassemer hanno una solida fama di eccentricità e non si può negare che sia ben meritata: Sir Henry è un astronomo e la figlia maggiore, Rachel, a trentatré anni è convinta di essere a sua volta un'astronoma – come se una donna potesse capire le complessità del cosmo. Ovviamente è destinata a restare zitella. Le figlie minori, invece di preoccuparsi di debuttare in società come qualunque signorina assennata, intendono dedicarsi una alla scrittura e una al suffragio femminile – come se ci fosse un singolo motivo per cui alle donne dovrebbe essere permesso di votare. Per fortuna la loro casa crolla, Sir Henry muore e le ragazze vengono smistate tra tre diversi tutori. Rachel finisce nella grande tenuta di Lord Julian Acton, Marchese di Northdall e parecchi altri titoli, un vedovo con due figli appena usciti dall'adolescenza, un imperscrutabile domestico indiano e un'unica passione nella vita: i cavalli. Ma Lord Northdall non è un aguzzino e con miss Rachel raggiunge subito un accordo basato sul buonsenso. Miss Rachel può continuare a essere impresentabile finché vuole, ma in pubblico si comporterà da perfetta gentildonna. Miss Rachel accetta. No, sul serio, accetta. Purtroppo essere normali non è così semplice, quando sei una Vassemer, e Lord Northdall se ne accorgerà presto a sue spese. Unfit è una trilogia sulle disavventure di alcuni rispettabilissimi gentiluomini, che alla vita non chiederebbero altro che pace, tranquillità e le sacrosante gioie del patriarcato, vessati dalla mancanza di tatto di tre ragazze con il cervello pieno di sciocchezze, ambientata in un tempo migliore in cui gli uomini erano uomini e le donne erano piante da interno.

Sul volantino dice: "Mike Reed, marito in affitto", ed elenca tutte le piccole riparazioni che Mike può fare in casa tua, dall'aggiustarti il lavandino a falciarti il prato. Quello che non dice è che Mike Reed è un vero e proprio splendore, uno che potrebbe fare il modello in una pubblicità di profumi, e che è pure alla mano e simpatico. Quindi dov'è il trucco? Alina lo chiama per una riparazione e poi si trova ad assoldarlo davvero come marito in affitto, o meglio, come fidanzato a una riunione di ex compagni di classe. Mike si comporta in modo perfetto e c'è anche un interludio romantico che Alina non avrebbe mai osato immaginare. È così bello, perché dovrebbe piacerle lei? Proprio lei, con la sua famiglia ingombrante, asfissiante e messicana. Lei che non potrebbe mai fare la modella, nemmeno per una pubblicità di aspirapolveri. Lei che lotta con problemi banali come i concorrenti sul lavoro e non con problemi grossi come quelli di Mike. Perché Mike è splendido, è vero, ma è tutto finto. Una volta scoperta la verità, non c'è più motivo di essere in soggezione. Ma, Alina, aspetta un attimo... sei davvero sicura di aver scoperto la verità? -- CONTIENE SCENE ESPLICITE -- Quando la luce del lampione mi mostrò in ogni dettaglio l'inconfutabile splendore di Mike Reed, per un istante meditai di non farlo entrare. Ma non potevo aprire il rubinetto centrale dell'acqua senza allagare la cucina e il mattino seguente avrei avuto bisogno di farmi una doccia: mi ordinai di essere pragmatica. Venti secondi più tardi mr. Reed saliva con passo elastico i due gradini che portavano alla mia porta. Aveva una t-shirt bianca che non nascondeva i deltoidi definiti, un gilet da pescatore aperto che lasciava intuire la pancia piatta, e dei jeans non troppo aderenti che non impedivano di vedere che le sue gambe erano snelle, lunghe, muscolose nei punti giusti. Ma la cosa che ti fregava davvero era la faccia. Era uno

di quei mori che in realtà sono biondo-scurissimo. Le sopracciglia scure, ad ala di gabbiano. Qualche ruga d'espressione accanto agli occhi, azzurro-grigio. E a dare un tocco ancora più da rivista di moda, entrambe le braccia erano tatuate a partire dal polso, tatuaggi giapponesi con carpe, draghi e crisantemi. Bei tatuaggi che dovevano essergli costati un sacco di soldi. «Mike Reed, il tuttofare che ha chiamato» mi disse, tendendomi la mano. Sorrise, un sorriso aperto e amichevole. Indovinate? Aveva i denti dritti, bianchi, perfetti.

Jena Berry è cresciuta il geniale truffatore Alexander Nabokov, che l'ha adottata quando sua madre l'ha abbandonata in fasce in casa sua. Ha avuto un'infanzia insolita ed è diventata una persona insolita: autonoma, sarcastica, fragile e bellissima. Poi Alexander è morto e il mondo di Jena è andato in frantumi. Quando finisce nei guai, si sta ancora riprendendo da quel lutto improvviso. Si trova a fuggire da un commando omicida insieme a un killer a pagamento che gli è stato descritto come "il replicante di Blade Runner, puoi solo sperare che muoia di vecchiaia". Sembra che sia solo finita al posto sbagliato al momento sbagliato, ma lei e il killer capiscono presto che la faccenda è molto più spinosa e affonda in un passato di cui Jena non sa nulla: il passato del suo padre adottivo. Braccati da un avversario sconosciuto, i due sono costretti a interagire ben più di quanto vorrebbero. Anche "Roy Batty", così lo soprannomina Jena, ha delle ferite di vecchia data e neanche lui è immune agli agguati di un passato che preferirebbe dimenticare... -- CONTIENE SCENE ESPLICITE - CONSIGLIATO A UN PUBBLICO ADULTO -- Dentro era buio, ma non abbastanza buio perché non riuscisse a vedere il buco della canna di una pistola a pochi centimetri dal suo naso. Il killer indossava un passamontagna nero che lasciava scoperti solo due occhi verdastri e indifferenti. Erano le mani e gli avambracci a essere indicativi. Le dita erano lunghe e dalle unghie ben curate e dal dorso della mano partivano vene in rilievo come corde, che si arrampicavano su per le braccia, sotto alla peluria scura ma non eccessivamente folta. Quelle mani e quelle braccia, pensò Jena, davano l'idea di essere piuttosto forti e per niente soggette a tremiti. La porta si richiuse dietro di lei. «Mi dispiace dirle che è necessario che si tolga tutti i vestiti». «Sarei curiosa di sapere se sarebbe necessario anche se pesassi duecento chili» ribatté Jena. «In quel caso non l'avrei mai lasciata entrare, signorina. Nelle pieghe del grasso si può nascondere di tutto, e non mi pagano abbastanza per quel genere di perquisizione». Jena sbuffò e si liberò con malagrazia di tutti i vestiti. Poi si appoggiò le mani sui fianchi e rivolse al killer un sorriso indisponente. «Si volti». Jena eseguì, alzando gli occhi al cielo. «Se per caso ha in mente di indagare oltre sulle possibili armi che potrei avere addosso le comunico che la vita di Bronze non mi sta a cuore fino a questo punto. O, per meglio dire, i suoi soldi». La pistola calò lentamente. «Si accomodi, prego».

La guerra civile infuria quasi da sei anni in Terassia, una minuscola nazione contesa tra l'est e l'ovest del mondo, quando Zeeva Farley arriva a Silvka, una delle principali città del paese. Zeeva è una corrispondente britannica, una

giornalista dallo sguardo acuto e dalla mente curiosa. L'attacco su larga scala da parte di una delle fazioni in lotta coglie alla sprovvista lei e il suo operatore, Kostya. Nell'apocalisse dei bombardamenti, vengono tratti in salvo da una milizia di ex-appartenenti alle forze armate, che consente loro anche di documentare la situazione in città. È in questo modo che conoscono Maksym Sewick, il comandante della compagnia di soldati irregolari che sta cercando di proteggere la popolazione civile dagli attacchi dei loro stessi governanti. Il suo lavoro ha insegnato a Zeeva a costruire in fretta rapporti significativi con persone degne di fiducia, e capisce subito che Sewick può essere forse un uomo complicato, ma è una persona degnissima. Quello che non immagina è che conoscerlo cambierà per sempre la sua vita... Una storia di guerra e di amicizia, di azioni avventate e amore, di coraggio e di follia. E di speranza, una speranza che muove il mondo. -- «Ho letto i suoi articoli, signora Farley». Stava albeggiando e Zeeva non era riuscita a dormire un attimo. Maksym Sewick l'aveva trovata seduta per terra in un angolo, in corridoio, con il laptop aperto sulle cosce. «Signora Farley sembra il nome di mia nonna. Può chiamarmi Zeeva come tutti». Il viso di Sewick rivelò un certo disagio, ma finì per annuire, forse decidendo che il livello di informalità con quella sconosciuta non aveva davvero importanza, mentre la città veniva fatta a pezzi da tre diversi eserciti. «Ho letto i tuoi articoli, Zeeva. Quelli su di noi, ma anche gli altri pezzi che sono comparsi sul giornale per cui scrivi. Sei stata alla tua parola e cerchi di dipingere in modo... equilibrato quello che sta succedendo al mio paese. A volte diventi un po' melodrammatica, ma... be'». «Scusi se glielo faccio notare, comandante, ma ci sono dei bombardamenti in corso. Si combatte nelle strade. Ieri notte ho visto l'ospedale di Medici Senza Frontiere bruciare, colpito da un attacco skhidni. Non credo di essere melo-drammatica. La situazione è drammatica, punto. Non trova?». Sewick la guardò in silenzio per diversi secondi. Zeeva poteva vedere che era stanco, spossato. Aveva la faccia nera di fuliggine, ma solo sui bordi, come se avesse cercato di ripulirsela con un asciugamano umido o qualcosa del genere. E la sua manica sinistra era scura di sangue ormai rappreso. «I governativi stanno perdendo terreno. Le loro truppe sul campo sono inadeguate. L'unica cosa che tiene ancora a bada l'avanzata degli insorti sono gli attacchi aerei. Attacchi che radono al suolo interi isolati di Silvka in un colpo solo». «Isolati pieni di persone, lo so. L'ho visto. Stanno bombardando la loro stessa gente». Sewick annuì. «Come ti dicevo... penso di sapere che tipo sei, Zeeva. Vedi le cose con chiarezza. Vai dritta al punto. In città la situazione non andrà a migliorare».

[Copyright: 9f40ef4cdbe8475df24e6c97e7f603e5](https://www.pdfdrive.com/9f40ef4cdbe8475df24e6c97e7f603e5.html)